



Foto Ansa

## VICENZA

## Al Dal Molin il sopralluogo di 5 senatori Menapace: è un diktat, la città è a rischio

■ Cinque senatori in disaccordo tra loro. Ad accoglierli all'aeroporto militare italiano Tomaso Dal Molin, centinaia di pacifisti. Inizia così i due giorni di sopralluogo a Vicenza di una delegazione della commissione Difesa del

Senato. Il presidente della commissione, Sergio De Gregorio, era e resta convinto dell'impossibilità di tornare indietro; più o meno come Giulio Marini (Fi), Luigi Ramponi (An) e Carlo Perrin (Autonomie). Diversa l'opi-

nione della senatrice Lidia Menapace, Prc, che invece di visitare la base ha preferito discutere con i manifestanti del Comitato del No nel presidio realizzato sotto un tendone ai margini dell'aeroporto vicentino. Secondo Menapace, l'ampliamento della struttura Usa «non rappresenta una decisione condivisa ma un diktat. Dobbiamo salvaguardare Vicenza e la sua storia. Sono convinta che un aeroporto da cui

possono partire aerei per bombardare l'Iraq metta a rischio la città. Credo nel referendum come strumento politico importante. In ogni caso ora bisogna puntare sulla grande manifestazione nazionale». Ma dopo l'incontro con il sindaco di Vicenza, Enrico Hullweck, anche la senatrice conviene su «l'inecepibile posizione tecnica dell'amministrazione comunale vicentina». Per De Gregorio le tensioni lega-

te alla nuova base «sono nate sostanzialmente da una mancata informazione da parte del governo. Prodi era a conoscenza, al momento del suo insediamento, dell'atto assunto dal precedente esecutivo. Ora come commissione ci impegneremo in una "operazione verità" affinché sia chiaro come il governo avrebbe dovuto informare per tempo la città sull'accordo con il principale alleato». Oggi i cinque senatori

ri incontreranno i vertici militari americani alla caserma Ederle. La Cgil denuncia: i lavoratori civili delle basi Usa e Nato possono iscriversi alla Cisl, alla Uil, non alla Cgil. Una situazione da guerra fredda. Dice Ivano Corraini, segretario civile Filcams Cgil: «un lavoratore civile italiano che lavori in una base Usa o Nato se si iscrive alla Cgil lo deve fare in segreto»: ne va della «sicurezza nazionale» degli Usa.

# Afghanistan, decreto con astensioni

Il governo vara il nuovo documento con più soldi ai civili. Ma Ferrero, Pecoraro e Bianchi non lo votano

di Andrea Carugati / Roma

**SI COMBATTE ANCORA** a palazzo Chigi, quando ormai sono le 22 e la serata si prepara a diventare notte. E i militari, quelli in Afghanistan, ancora non sono sul tavolo. Già, perché dopo una veloce approvazione all'unanimità del ddl Mastella contro l'odio razziale, la partita si è concentrata sul pacchetto liberalizzazioni. Con un corpo a corpo tra il ministro dello Sviluppo Bersani e il vicepremier Rutelli, con quest'ultimo assai determinato a non lasciare al diessino la bandiera del riformismo. «Lenzuolata di Bersani contro fazzoletto di Rutelli», scrivevano i giornali di ieri. Con La Stampa che attribuiva a Rutelli un giudizio sferzante sulle misure proposte da Bersani: «Un pacchetto ridicolo, non possiamo occuparci solo di parrucchiere, cinema e pompe di benzina». Parole smentite già ieri mattina, prima dell'avvio del Consiglio dei ministri, iniziato alle 16. «Nessun derby tra me e Bersani sulle liberalizzazioni», ha detto Rutelli, sottolineando però la volontà che le proposte del collega fossero integrate con le sue. «Negli assolutamente una divaricazione politica tra me e Bersani», ha aggiunto il ministro della Cultura, ribadendo però la necessità di inserire «una serie di norme a mio avviso fondamentali, per esempio sull'energia, sui trasporti, sui mutui casa».

Il Cdm di ieri è iniziato senza un'intesa, poi la discussione è proseguita per circa quattro ore, solo sul punto delle liberalizzazioni. «È andata bene, grande soddisfazione», commenta Bersani. E così il tanto annunciato scontro tra riformisti e radicali è stato in parte sostituito dal derby riformista. Certo decisamente atutito dalle smentite di Rutelli. «Il clima si era già rasserenato prima dell'inizio del Cdm», commentano dallo staff del premier. «Le parole di Rutelli hanno chiuso la partita, durante il Consiglio c'è stata solo una discussione di merito». Ma, a notte fonda, alla conferenza stampa intervengono Prodi, Sirca e Bersani. Si nota, insomma, l'assenza di Rutelli. Sull'Afghanistan le voci di tutto il lungo pomeriggio battevano sul «non voto» da parte dei tre ministri della sinistra radicale, Paolo Ferrero, Pecoraro Sciano e Alessandro Bianchi del Pdci. Cosa che si è puntualmente verificata quando ormai erano le 23: la sinistra radicale è uscita dall'aula

del Cdm. Non è bastato dunque l'impegno dei ministri D'Alema e Parisi a rafforzare i finanziamenti per la cooperazione civile. E tuttavia Ferrero era arrivato a palazzo Chigi con in tasca un'altra proposta: prendersi un supplemento di riflessione, stralciare il tema dall'odg di ieri, evitare una conta ora e subito. Non è passata.

«Ci sono degli elementi positivi nel decreto - ha ammesso poi Ferrero all'uscita - come l'aumento delle spese per le missioni umanitarie e la chiusura di *Enduring Freedom* ma non sono ancora elementi sufficienti. L'aumento delle risorse per gli aiuti civili è un

fatto positivo ma non ci sono elementi che vanno sul versante di un cambio di linea». Le parole di Ferrero non lasciano del tutto sereno il ministro D'Alema che, però, ha definito «una posizione costruttiva» l'atteggiamento dei tre ministri. «C'è una riserva - ha dichiarato D'Alema -, ma con l'intento di arrivare ad un punto di consenso, magari attraverso un

odg in Parlamento che renda più esplicito il nostro impegno per la ricostruzione civile». E così alla fine lo scontro «virtuale» tra i riformisti si è ricomposto, con un voto all'unanimità. Mentre il dissenso politico vero, quello sulla politica estera, è rimasto. «Non c'era un attrito vero sulle liberalizzazioni, ma solo una questione di chi ci met-



Il vicepremier e ministro degli Esteri Massimo D'Alema, con il ministro della Difesa Arturo Parisi Foto Ansa

teva la faccia», commentano da un ministero diessino. Anche da Rutelli trapela una buona dose di soddisfazione, a partire dall'approvazione del decreto delle norme sulla prima casa, sulla portabilità personale della targa degli autoveicoli e, nel ddl, sui servizi a terra degli aeroporti. Tutti punti che erano già stati concordati nei giorni scorsi tra i due dicaste-

ri di Bersani e Rutelli. E tuttavia è stata una giornata «pesante», commentano da palazzo Chigi, quando ormai le ore di riunione si avviano a diventare sette. Il Cdm più denso dall'avvio del secondo governo Prodi, uno dei più importanti. Che si è chiuso con una spaccatura sulla politica estera che è destinata a lasciare il segno.

## Kabul

## Vendrell: metodo diverso tra Usa e Ue

ROMA Le forze della comunità internazionale «non si faranno intimidire» dagli attacchi previsti a primavera da parte dei talebani in Afghanistan: lo afferma l'inviato Ue a Kabul, Francesc Vendrell, sottolineando come nel paese asiatico, Usa ed Europa hanno «alcuni obiettivi comuni» ma i «metodi» impiegati dall'Ue sono «diversi». Oltre ad esaminare i diversi aspetti sul terreno, Vendrell non si tira indietro e parla del ruolo militare dell'Italia che ritiene debba proseguire e, magari, anche «un po' più attivamente». Nel precisare di «non essere venuto a Roma per chiedere un aumento nel numero dei militari» dispiegati nel paese e ribadendo che non è compito suo pronunciarsi su quanto compete ai vertici militari, Vendrell ha in un'intervista all'Ansa detto di «credere» che eventuali forze supplementari sul campo potrebbero venire «da Usa e Gran Bretagna».

## Unione, appelli contrapposti sulla politica estera

Restare o andare? Si raccolgono firme. Pinotti, ds: la Conferenza di pace non si può mettere in un decreto

di Wanda Marra / Roma

Rimbalsa per tutta la giornata a Montecitorio l'incertezza sui destini del decreto legge di rifinanziamento delle missioni internazionali. Tanto che fino a un certo punto del pomeriggio c'è anche chi continua a dubitare che il provvedimento venga effettivamente discusso dal Cdm. Mentre ci si interroga sullo stato delle trattative e sulle intenzioni

«definitive» dei ministri della sinistra radicale e l'astensione appare un'ipotesi sempre più probabile, si fa strada una certezza: toccherà al Parlamento ricucire la rottura e trovare una strada per portare sul provvedimento i voti di tutti i gruppi. Come, per ora è prematuro prevederlo. «Il decreto dà più risorse per la cooperazione internazionale. Ma questo a loro non ba-

sta», afferma Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera. La Conferenza internazionale sull'Afghanistan è «una richiesta sacrosanta», argomenta la Presidente della Commissione Difesa della Camera, Roberta Pinotti, «ma non può essere prevista da un decreto». Spiega, infatti, che una Conferenza va concordata con gli altri paesi, per cui non ha senso inserirla nel decreto. Anzi, «è ridicolo», tanto da sembrare

«un pretesto». Ma potrebbe senza problemi entrare in una mozione. Che la mediazione tra i gruppi potrebbe non essere facile lo dice il clima già surriscaldato del Senato, dove oltre alle posizioni distanti dei partiti, ci sono gli «irriducibili» del no senza se e senza ma. Dichiarò Dini al *Corriere della sera*: se il decreto dovesse essere approvato con un numero elevato di dissidenti dell'Unione sostituiti dai voti determinanti della

Cdl, allora «potrebbe intervenire il Presidente della Repubblica, per chiedere una verifica sulla maggioranza e in quel caso il governo dovrebbe porre la fiducia». E avverte: «Finora le difficoltà sono venute sempre da Prc, Verdi e Pdci, mai dalla componente moderata». Se Dini se la prende con la sinistra radicale, Russo Spina (capogruppo Rci in Senato) denuncia l'«estremismo di centro», di cui lo stesso Presidente della Commis-

sione Esteri del Senato sarebbe uno dei «principali esponenti», che in questi mesi ha messo in difficoltà «la stabilità del governo e la compattezza della maggioranza». Dunque, «è sin troppo evidente il tentativo di sfruttare il dibattito sull'Afghanistan per imporre uno spostamento verso il centro della coalizione e, se appena possibile, il cambio della maggioranza». «Una lettura sbagliata delle mie dichiarazioni», si difende Dini.

Intanto circolano gli appelli sia di chi è per restare in Afghanistan, sia di chi vuole il ritiro. Polito fa sapere che ci sono decine e decine di adesioni all'appello promosso da lui e altri 6 parlamentari (Dini, Marcano, Ranieri, Tonini, Villetti e Zanone) per mantenere l'impegno italiano in Afghanistan. 33 senatori, invece, guidati da Martone (Prc), Pisa, Di Siena e Mele dell'Ulivo, De Petris (Verdi), hanno inviato una lettera ai capigruppo della maggioranza, chiedendo un incontro per affrontare le questioni rimaste ancora aperte: «Dopo l'ultimo rifinanziamento della missione militare in Afghanistan si è perduto, a nostro avviso, del tempo prezioso per realizzare la svolta che ci sembra necessaria. La stessa proposta, avanzata dal Ministro degli Esteri di una Conferenza di pace, meritava di essere sostenuta con maggiore determinazione e dovrebbe probabilmente essere ripresa». E a rimarcare la loro posizione più estrema i senatori dissidenti delle minoranze di Rifondazione, Grassi, Turigliatto e Giannini non hanno firmato la lettera, non condividendo il passaggio in cui si prende atto che «la politica estera italiana, in questi mesi si è mossa in coerenza con l'aspirazione di dare continuità ad un'azione di pace».

## Dagli Usa altri 10 miliardi per la missione La Farnesina insiste: più aiuti per i civili

/ Bruxelles

L'amministrazione Bush chiederà al Congresso fondi aggiuntivi per 10,6 miliardi di dollari per la sicurezza e la ricostruzione in Afghanistan. Una conferma in tal senso è venuta ieri sera da Bruxelles dove è giunta la segretaria di Stato Condoleezza Rice. Di quella somma 8,6 miliardi saranno dedicati all'addestramento e agli armamenti per l'esercito e la polizia afgana e due miliardi alla ricostruzione.

I futuri impegni in Afghanistan e lo status del Kosovo saranno appunto oggi i temi principali nell'agenda dei ministri degli Esteri della Nato, che, in mattinata, si riuniranno al quartiere generale dell'Alleanza atlantica, a Bruxelles. In vista dell'incontro il Pentagono ha anche annunciato ieri l'estensione della permanenza in Afghanistan per altri quattro mesi dei 3200 soldati appartenenti alla Terza Brigata della De-



Condoleezza Rice Foto Ansa

cima Divisione Montana. La segretaria di Stato Condoleezza Rice nel corso della mattinata di oggi avrà un incontro bilaterale con il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. I rappresentanti americani sono giunti a Bruxelles con il proposito di strappare nuovi impegni agli alleati: «Ci auguriamo che l'Alleanza dia un forte contributo, se non in termini di denaro perlomeno in termini di impegno a fare tutto il possibile per combattere i Talebani e

ricostruire l'Afghanistan» - ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato, Sean McCormack. Da parte dell'Italia, sul tema Afghanistan, si insisterà - ha riferito Pasquale Ferrara, il portavoce di D'Alema, nel corso di un briefing a Roma - sulla necessità di accentuare gli elementi politici di aiuto civile e sviluppo del paese afgano, che rappresentano «parte integrante» della missione, in prospettiva di quella svolta invocata più volte dal responsabile della Farnesina.

La ministeriale dell'Alleanza Atlantica si allargherà a fine mattinata ai 37 paesi che forniscono delle truppe all'Isaf (la forza internazionale di assistenza alla sicurezza), impegnata in Afghanistan, così come al ministro degli Esteri afgano Dadfar Spanta e alle organizzazioni internazionali presenti in Afghanistan, come l'Ue, l'Onu e la Banca mondiale. Sarà trattato anche il problema della lotta al narcotraffico.

LA UNIONE CONGRAGAL...  
 "SARAGAL, IL SOCIALISMO PER LA SERENITA";  
 1947-2007, 60 ANNI P.S.D.I. AL SERVIZIO DELL'ITALIA"

Fuggi  
 26-27-28 Gennaio 2007  
 Centro Congressi  
 Silva Hotel Splendid  
 FIUGGI

SOCIAL DEMOCRAZIA  
 PSDI

D'Alema giudica «costruttiva» la posizione dei tre ministri. «C'è una riserva, ma arriveremo ad un punto di consenso»